

Agreement–DCFTA), di cui solo quelli con il Marocco e la Tunisia sono entrati nella fase negoziale. Il Governo italiano ha sostenuto attivamente tali attività, sia negoziali che propedeutiche, sorvegliando nel contempo gli aspetti della liberalizzazione commerciale dei prodotti agricoli, in funzione della tutela degli interessi nazionali.

Relativamente alle relazioni UE-Svizzera, l'Italia ha sostenuto gli sforzi dell'UE volti al superamento delle questioni in materia migratoria con Berna, attraverso soluzioni conformi e compatibili con i principi fondamentali dell'UE. Il progetto di legge approvato il 16 dicembre dal Parlamento elvetico, relativo all'attuazione delle disposizioni costituzionali in materia migratoria, appare ad un primo esame compatibile con l'Accordo di libera circolazione delle persone (ALCP). Tuttavia, alcuni problemi potrebbero derivare dalle modalità di applicazione pratica di questa legge. L'Italia dovrà dunque prestare la massima attenzione al momento della redazione del regolamento di esecuzione e alle eventuali misure specifiche di applicazione della legge, per garantire che venga sempre rispettato il dettato dell'ALCP e che i diritti dei lavoratori italiani non vengano lesi. Una soddisfacente soluzione del problema migratorio consentirà di proseguire il negoziato con Berna per un nuovo Accordo sul quadro istituzionale UE-Svizzera, di fondamentale importanza per consolidare i già approfonditi rapporti bilaterali con l'UE, superando sia l'attuale frammentazione settoriale della partecipazione svizzera al mercato europeo che le criticità determinate dal mancato adeguamento automatico della normativa elvetica all'acquis comunitario ed alla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'UE.

Per ciò che concerne i Paesi europei di ridotta dimensione territoriale (Repubblica di San Marino, Principato di Monaco e Principato di Andorra) – con i quali dal marzo 2015 è in corso un negoziato per uno o più Accordi di associazione con l'UE onde consentire la loro progressiva integrazione nel mercato interno europeo – il Governo italiano ha seguito con attenzione lo sviluppo delle varie sessioni negoziali tra tali Paesi e la Commissione europea, con l'obiettivo di addivenire ad un Accordo che tenga in debita considerazione le rispettive peculiarità dei tre Stati di piccole dimensioni anche in considerazione dei nostri rapporti bilaterali con tali Paesi.

Al fine di contribuire fattivamente al completamento del mercato interno dell'UE, il Governo ha partecipato attivamente al processo volto a promuovere l'allargamento ad est delle reti di trasporto trans-europee così come dei Corridoi multimodali, al fine di rafforzare la cooperazione dell'UE con i paesi del partenariato orientale con il chiaro obiettivo di realizzare una rete paneuropea per merci e passeggeri, a partire dai nodi frontalieri già identificati dalla rete TEN-T creando un collegamento tra la rete TEN-T e la rete regionale della partnership orientale. In particolare il Governo si è espresso favorevolmente in merito al processo di estensione del tracciato dei corridoi evidenziando l'importanza dei collegamenti marittimi orizzontali tra il corridoio Scandinavo-Mediterraneo, il corridoio Baltico-Adriatico e la costa balcanica dell'Adriatico (corridoio Mediterraneo) attraverso i porti che si trovano su entrambe le coste dell'Adriatico, con particolare riferimento ai porti nazionali. Pertanto, in occasione dell'estensione del mandato dei coordinatori europei verso i Balcani Occidentali, è stato proposto un emendamento alla decisione modificativa della Decisione comunitaria C(2014)1568 e, nello specifico, all'allineamento del corridoio Mediterraneo valorizzando i collegamenti marittimi orizzontali che attraversano il Mare Adriatico ed in particolare lungo il versante adriatico italiano sostenendo, in sostanza, l'estensione della core network alla dorsale Adriatica e, conseguentemente, del tracciato del corridoio Baltico-Adriatico prevedendo il collegamento tra il Porto di Bari ed il Porto di Ravenna. Inoltre, il 21 giugno 2016 durante i TEN-T days 2016 a Rotterdam si è raggiunto l'accordo sull'identificazione delle reti anche per Turchia, Armenia, Azerbajain, Georgia,

Bielorussia, Ucraina e Moldavia e il 28 settembre 2016 tali mappe sono state presentate per la loro effettiva inclusione nel Regolamento n. 1315/2013, in linea con l'art. 49.6. Nell'ambito della collaborazione con i Paesi del partenariato orientale, l'accordo relativo alla Piattaforma UE-Cina tra Cina e UE rappresenta il primo passo verso una visione comune del futuro collegamento tra l'UE (e l'Europa in termini più ampi) con l'Asia centrale e far east. Tuttavia il finanziamento a disposizione per l'attuazione della "connettività" UE-Cina risiede principalmente nelle mani cinesi. Tale tema è stato affrontato nella conferenza OSCE di maggio 2016 a Berlino sulla Connettività e durante l'evento TEN-T days a Rotterdam a giugno 2016 a valle dei quali si è avviato un processo di cooperazione che ha prodotto un primo elenco di sette progetti pilota da negoziare con la Cina: al riguardo l'Italia ha evidenziato l'assenza della dimensione marittima nonché il mancato coinvolgimento del territorio italiano. Pertanto - con l'obiettivo di competere con ed al contempo integrare le consuete vie di trasporto e gli strumenti per gestire i crescenti volumi commerciali tra la Cina e l'Europa, e deviare i traffici dal tradizionale percorso "Shanghai - Amburgo" a quello "Shanghai-Nord Adriatico" che coinvolge i principali porti adriatici - il Governo ha proposto l'inclusione di alcune azioni ricadenti nel porto di Venezia, il Progetto Venice Offshore-Onshore System, e nel porto di Trieste: la piattaforma logistica e il nuovo Molo VIII, l'ampliamento del Molo VII e lo sviluppo del terminal Noghère Muggia. Inoltre, nell'ambito della prima riunione del Gruppo Esperti co-presieduto dalla National Development and Reform Commission (NDRC) e dalla Commissione Europea e organizzato dalla banca di sviluppo cinese, China Development Bank a cui hanno partecipato, per la parte europea, funzionari della DG MOVE, un rappresentante della BEI e delegati degli Stati Membri (diverse le delegazioni dalle capitali, soprattutto dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale,) che si è tenuta a Pechino il 25 novembre 2016, l'Italia oltre a ribadire la necessità di garantire trasparenza nelle procedure di selezione e di finanziamento dei progetti, ha proposto un emendamento al progetto "The Rail upgrade project from Koper to Divača", suggerendo che la ferrovia Capodistria-Divaccia sia prolungata sino a Trieste. Tale emendamento trova sostegno nel fatto che il progetto permette il coinvolgimento dell'Italia nell'intero processo di negoziazione prima della valutazione di selezione di eventuali progetti integrativi e apre uno sbocco verso il cluster portuale del Nord Adriatico come naturale e vantaggioso punto di arrivo del progetto OBOR e rafforza la dimensione marittima/multimodale delle interconnessioni verso la Cina.

8.6 Politiche e iniziative di sviluppo e cooperazione umanitaria in ambito UE

L'attenzione al nesso migrazioni-sviluppo è stata la priorità più sensibile dell'azione italiana nel settore della cooperazione allo sviluppo, in perfetta continuità con l'azione svolta nel 2015 e con quanto previsto nella relazione programmatica 2016. Due sono stati i binari su cui si è mossa l'azione europea in questo settore: da un lato, i seguiti del Vertice della Valletta dell'11-12 novembre 2015, in particolare, dal punto di vista della dimensione dello sviluppo, l'azione del Fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa ("Fondo fiduciario della Valletta"); dall'altro, la dimensione esterna della politica migratoria, già oggetto di altra parte di questa relazione sotto il profilo della politica migratoria e su cui si riferisce qui in un'ottica di sviluppo, poiché si serve di strumenti finanziari di cooperazione allo sviluppo.

Al momento della redazione di questa nota, il Fondo fiduciario della Valletta ha allocato fondi per circa 1,5 miliardi di euro degli oltre 2,4 disponibili (provenienti in prevalenza dal Fondo europeo di sviluppo, FES), ripartiti su 105 programmi tra le tre finestre geografiche (in proporzione decrescente tra Sahel e Lago Ciad, Corno d'Africa e Nord Africa) e tra i cinque settori di intervento enucleati nel Piano d'azione della Valletta (con una chiara prevalenza iniziale per gli interventi di sviluppo classico ed una più recente tendenza al riequilibrio, attraverso la presentazione di azioni più focalizzate sulla gestione delle migrazioni e sulla sicurezza).

In termini generali, a un anno di distanza dalla sua creazione, si può dare una valutazione complessivamente positiva dello strumento del Fondo, alla luce dell'obiettivo originario di creare uno strumento flessibile in termini di procedure di esecuzione, capace di raccogliere fondi di più donatori sotto un chiaro cappello UE (tra cui merita segnalare partner consolidati della UE quali la Norvegia e la Svizzera), veicolando un messaggio visibile di un'azione esterna più compatta e strategica attorno a delle priorità definite e condivise con i Paesi partner ("spirito della Valletta").

Il seno ai suoi organi di governo, l'Italia ha promosso il funzionamento efficace del Fondo, in un quadro di coerenza strategica e politica complessiva con l'azione esterna della UE: un obiettivo non banale, alla luce della diversità di vedute degli Stati membri in relazione non solo alla politica di sviluppo, bensì anche alla dimensione esterna della politica migratoria, e che il buon funzionamento del Fondo sembra indicare come raggiunto. A questo riguardo, per il suo carattere emblematico, è opportuno segnalare la decisione di rifinanziamento del Fondo di 500 milioni di euro a valere sulle riserve del FES presa dalla Commissione lo scorso 18 ottobre, promossa con determinazione dall'Italia e approvata con procedura di comitologia all'unanimità, ma solo al termine di un negoziato complesso e dall'esito non scontato.

In occasione del secondo consiglio di amministrazione del Fondo, l'Italia ha annunciato un contributo italiano addizionale di 22 milioni che contribuirà a sostenere il nuovo Partenariato UE-Organizzazione internazionale per le migrazioni, un programma-ombrello del valore di circa 100 milioni di euro destinato a interventi in 14 paesi dell'Africa occidentale (e Libia) volti alla protezione dei migranti in transito, al sostegno ai ritorni volontari e alla reintegrazione sostenibile nelle comunità d'origine, e al rafforzamento istituzionale delle autorità locali e nazionali. Il contributo italiano comprende 7 milioni di euro del Ministero dell'Interno e 15 milioni di euro dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI) e si aggiunge ai 10 milioni forniti dal MAECI nella fase istitutiva del Fondo. L'Italia è ancora a fine 2016 il secondo contributore al Fondo, preceduta dalla Germania e seguita dai Paesi Bassi. Posizionamento a cui si somma un patrimonio di credibilità maturato sul terreno attraverso la gestione in cooperazione delegata di sette programmi affidati dal Fondo al MAECI/Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, per un totale di 86 milioni di euro.

L'attuazione dell'Agenda europea sulla migrazione è stata l'altra dimensione dell'azione europea in cui si è declinato il nesso migrazioni-sviluppo. Nell'aprile 2016, l'Italia ha proposto al più alto livello politico un "possibile percorso per migliorare l'efficacia delle politiche migratorie esterne dell'Unione", sottolineandone il "ruolo fondamentale anche in rapporto alla tenuta di Schengen e al principio della libera circolazione". Considerando che "la gestione dei flussi di migranti non è più sostenibile senza una cooperazione mirata e rafforzata con i Paesi terzi di provenienza e di transito", l'Italia ha proposto che tutti gli strumenti disponibili nel settore dell'azione esterna della UE fossero indirizzati a un "fair grand bargain" (equo grande compromesso) con Paesi-chiave disposti a cooperare in materia migratoria: "La UE dovrebbe aumentare il suo impegno su priorità

identificate dal Paese terzo, questo dovrebbe aumentare il suo impegno su priorità identificate dalla UE". Questa impostazione è stata fatta propria dalla Commissione con la Comunicazione del 7 giugno scorso sul "Nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione". Al centro vi è l'idea che il miglioramento della dimensione esterna della politica migratoria della UE richieda un impegno sinallagmatico: a una rinnovata offerta della UE ai Paesi partner (a partire da cinque paesi di origine e di transito: Etiopia, Niger, Nigeria, Senegal e Mali) in termini di supporto finanziario e operativo rafforzato, dovrebbero corrispondere impegni precisi in termini di controllo delle frontiere, riduzione dei flussi dei migranti, cooperazione in materia di rimpatri/riammissioni, rafforzamento del contrasto al traffico di esseri umani. Il Consiglio europeo del 28 giugno ha approvato il percorso delineato dalla Commissione e ha formulato indicazioni per renderlo operativo, in particolare: 1) nel breve periodo, l'allocazione di nuovi 500 milioni di euro al Fondo fiduciario della Valletta, destinati a sostenere i c.d. compacts con i 5 Paesi prioritari (che hanno portato l'ammontare complessivo delle risorse del Fondo a 2,4 miliardi); 2) nel medio-lungo periodo, il lancio di un ambizioso Piano europeo per gli investimenti esterni, attraverso l'adozione di un regolamento con procedura legislativa ordinaria.

Il Piano è stato presentato lo scorso 14 settembre in occasione del discorso sullo stato dell'Unione del Presidente della Commissione Juncker quale parte di un articolato pacchetto di misure di stimolo agli investimenti sia all'interno della UE, sia all'esterno. L'unità di impostazione è sottolineata dal titolo della Comunicazione che fa da cappello al pacchetto: "Rafforzare gli investimenti europei per l'occupazione e la crescita: verso una seconda fase del Fondo europeo per gli investimenti strategici e un nuovo Fondo europeo per gli investimenti esterni". L'importanza della proposta è rimarcata dall'occasione solenne in cui è stata annunciata. Il piano prevede tre dimensioni: finanziaria, politica e di assistenza tecnica.

La prima dimensione della proposta di Piano esterno, quella più strettamente finanziaria, consiste nel Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, nel quale si propone di far convergere alcuni strumenti esistenti (i meccanismi di c.d. blending, che combinano sovvenzioni e crediti agevolati) e uno strumento nuovo (il Fondo di garanzia). Le risorse di sviluppo messe a disposizione dalla UE ammontano nella proposta della Commissione a 4,1 miliardi di euro. L'utilizzo congiunto degli strumenti di finanziamento misti (c.d. blending) e del Fondo di garanzia dovrebbe poter mobilitare ulteriori 40 miliardi di euro, essenzialmente privati, per progetti di sviluppo, secondo le proiezioni della Commissione. Cuore ed elemento innovativo del Piano è il Fondo di garanzia, cioè l'impiego di fondi europei in strumenti finanziari strutturati destinati a diminuire il rischio e quindi accrescere la redditività attesa degli investimenti cui sono destinati. L'obiettivo è stimolare investimenti in aree e settori dove le condizioni di mercato da sole non sarebbero capaci di attrarne. Si affiancano alla dimensione finanziaria due ulteriori componenti: riforme normative e programmi di assistenza. Le altre due componenti del Piano (programmi di sviluppo e assistenza tecnica) consisteranno di strumenti tradizionali della cooperazione europea, riorganizzati per corrispondere agli obiettivi del Piano: dialogo politico, programmi di sviluppo e assistenza tecnica. Mentre queste due ultime componenti non richiedono decisioni di tipo legislativo, il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile è stato presentato come proposta legislativa sottoposta a procedura legislativa ordinaria. Il negoziato in Consiglio è stato avviato rapidamente dalla Presidenza slovacca con l'obiettivo di avere una posizione comune in tempo entro il Consiglio europeo di dicembre e poi avviare il negoziato con il Parlamento europeo. Il Consiglio affari generali del 13 dicembre ha licenziato la posizione del Consiglio ("orientamento generale parziale") sulla bozza di Regolamento

istitutivo del Fondo: la Presidenza maltese condurrà i negoziati con il Parlamento europeo.

I punti chiave della posizione italiana sul Fondo sono stati la richiesta di un pieno ancoraggio alla strategia del “Migration Compact/Nuovo quadro di partenariato”; la necessità di assegnare un ruolo prioritario agli attori europei in fase di concezione ed esecuzione dei progetti (in particolare alle istituzioni finanziarie bilaterali, cioè Cassa depositi e prestiti); l’importanza che il potenziale del Piano venga diluito da un’estensione della portata geografica che ne riduca il valore politico e strategico. L’Italia ha ricordato pure che le risorse impiegate sono risorse provenienti dai fondi di sviluppo e che come tali devono rispettare i criteri di “daccabilità” (requisiti definiti dal Comitato per l’Assistenza allo Sviluppo - DAC dell’OCSE affinché un finanziamento possa essere qualificato come Aiuto pubblico allo sviluppo) e la finalità ultima della eliminazione della povertà. Da un punto di vista generale, l’ancoraggio al Nuovo quadro di partenariato ha costituito uno dei nodi più difficili da sciogliere nel negoziato, assieme al ruolo della Banca europea per gli investimenti nella gestione del Fondo. In entrambi i casi, l’esito è stato soddisfacente: l’ancoraggio Fondo-politica migratoria è stato sancito e la gestione del Fondo è assicurata dalla Commissione, mentre la gestione delle risorse destinate alla funzione di garanzia è assicurata dalla Banca europea per gli investimenti. Il Consiglio europeo del 15 dicembre ha salutato i progressi compiuti nell’attuazione dei patti conclusi con i cinque Paesi ed il crescente senso di titolarità da parte di questi ultimi, invitando gli Stati membri a proseguire ed intensificare il loro impegno nell’ambito del quadro di cooperazione. Il Consiglio ha altresì auspicato la rapida adozione del regolamento istitutivo del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (colonna vertebrale del Piano europeo per gli investimenti esterni) nella prospettiva di “rafforzare l’attuazione del Piano d’azione della Valletta e del Nuovo quadro di partenariato”.

Per completare il quadro degli aspetti più sensibili della partecipazione italiana alle politiche di sviluppo della UE, è opportuno segnalare che la Commissione europea ha pubblicato il 22 novembre le sue proposte relative, da un lato, al futuro delle relazioni della UE e dei suoi Stati membri con i Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico, in vista della scadenza dell’Accordo di Cotonou nel 2020 (c.d. Post-Cotonou) e, dall’altro, all’aggiornamento del Consenso europeo sullo sviluppo, al fine di allinearli agli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Esse sono state oggetto di un primo dibattito formale in seno al Consiglio affari esteri (formato “sviluppo”) il 22 novembre e costituiranno settori prioritari dell’azione italiana, in linea con quanto indicato nella relazione programmatica per il 2017.

Emerge da quanto sopra che l’azione del Governo italiano si è sviluppata in coerenza con i seguenti atti parlamentari di indirizzo: risoluzione della 14° Commissione permanente del Senato approvata il 20 aprile 2016 (Doc. XXIV n. 59); risoluzione in Assemblea della Camera del 27 aprile 2016 (n. 6-00232).

In tema di aiuto umanitario, durante il World Humanitarian Summit svoltosi ad Istanbul lo scorso maggio, l’Italia ha sostenuto l’azione della UE volta a rendere l’azione umanitaria più efficiente, trasparente ed inclusiva, come testimoniato dalla nostra adesione al “Grand Bargain” promosso dalle Nazioni Unite, con il decisivo supporto della UE, al fine di razionalizzare l’uso delle risorse disponibili. Nell’ambito delle priorità indicate dal Segretario Generale dell’ONU, ci siamo associati all’attività di advocacy volta a promuovere il rispetto del Diritto umanitario internazionale, patrocinando l’adozione di un linguaggio comune sulle gravi crisi umanitarie in corso (Siria, Iraq, Yemen, Sudan, Repubblica Centrafricana). L’Italia è stata in prima linea nel promuovere il mantenimento di un livello adeguato di risorse da parte della Commissione europea a

favore delle cosiddette crisi umanitarie “dimenticate”, in particolare quella che coinvolge la popolazione Saharawi in Algeria. In tema di migrazione, l’azione dell’Italia si è concentrata su progetti per l’immediato soccorso umanitario e la protezione dei migranti nei Paesi di origine, transito e destinazione, in particolare nella regione del Corno d’Africa e del Lago Chad, attraverso iniziative tese a sensibilizzare sui rischi dell’immigrazione illegale, e ad incrementare la capacità di resilienza e l’accesso ai servizi di base, creando un legame virtuoso verso un piano di sviluppo a più lungo termine. Sono stati incrementati gli sforzi per raggiungere un accordo sul tema delle demolizioni e delle confische attuate da Israele nell’Area C della Cisgiordania a danno dei progetti umanitari finanziati dalla UE. In aggiunta, l’Italia ha collaborato con le Presidenze in esercizio per rafforzare il coordinamento fra le attività umanitarie e quelle di protezione civile, appoggiando la creazione di ulteriori meccanismi quali un corpo di volontari europei e un corpo europeo di solidarietà. In tema di disabilità, sono state applicate le Conclusioni del Consiglio per l’inclusione delle persone con disabilità in situazioni di emergenza attraverso l’adozione di un Vademecum già dalla fine del 2015, l’individuazione di focal point a livello nazionale e la raccolta dei dati aggregati.

Da segnalare, nel settore della protezione civile, che, nel corso delle Presidenze olandese e slovacca, è proseguito il processo di attuazione della normativa settoriale in particolare del Meccanismo unionale di protezione civile, con l’obiettivo di finalizzare e rendere pienamente operativa la Capacità europea di risposta emergenziale (EERC). L’Italia vi contribuisce attivamente, essendo in corso la registrazione di squadre e mezzi appartenenti al Servizio nazionale di protezione civile.

Inoltre, l’approvazione del Regolamento (UE) 2016/369 del Consiglio, del 15 marzo 2016, sulla fornitura di sostegno di emergenza all’interno dell’Unione ha permesso di mobilitare assistenza umanitaria verso i Stati Membri che sono interessati dall’afflusso di rifugiati e migranti. I primi progetti finanziati con questo nuovo strumento, in Grecia, sono stati avviati nel corso dell’anno. Più in generale il Regolamento permette all’UE di adottare misure di risposta emergenziale specifiche quando un disastro eccezionale avviene all’interno del territorio unionale.

Tali attività si inseriscono in un quadro di contesto caratterizzato da un progressivo rafforzamento dei legami fra le autorità umanitarie e quelle di protezione civile nella gestione e nella prevenzione dei disastri, tema lanciato durante il semestre di Presidenza italiano, che ha trovato particolare concretezza nel campo della formazione degli operatori che lavorano nell’ambito di gravi crisi umanitarie.

Le due presidenze hanno inoltre approfondito il tema della resilienza delle infrastrutture critiche sia rispetto ai fenomeni naturali che antropici, inclusa la minaccia terroristica. Questo tema si lega, peraltro, al prosieguo del dibattito e delle attività relative all’attuazione del Piano di Azione sulla Riduzione del Rischio catastrofi di Sendai 2015-2030.

8.7 Il Servizio Europeo di Azione Esterna

Per quanto concerne la presenza italiana nel Servizio europeo di azione esterna (SEAE), nel 2016 è proseguita l’azione volta a consolidare e accrescere le posizioni acquisite nei gradi apicali del Servizio, ove l’Italia, con 12 Capi Delegazione, occupa il terzo posto tra i Paesi membri dopo Francia (15) e Spagna (14) e prima della Germania (11). L’Italia conta comunque anche su alcune altre posizioni di senior management, tra cui il Rappresentante speciale per il processo di pace in Medio Oriente (Gentilini), il Capo di Gabinetto dell’Alto rappresentante Mogherini (Panzetti), Il Direttore per gli affari

generali (Gonzato) e il Direttore generale per il bilancio e l'amministrazione (Di Vita).

Risulta invece ancora limitato il numero di Agenti temporanei (funzionari distaccati dal Ministero degli affari esteri o da altre Amministrazioni dello Stato). Sotto questo profilo l'Italia si colloca al di sotto della posizione cui potrebbe aspirare in base al teorico calcolo del rapporto popolazione/Agenti temporanei. Anche sotto questo profilo è dunque continuata nel 2016 l'azione diretta ad aumentare la presenza di funzionari italiani anche in posizioni di middle-management sia nelle Delegazioni che a Bruxelles. Tale obiettivo è stato perseguito sia attraverso calibrate azioni di sostegno delle candidature che hanno raggiunto le fasi finali dei processi di selezione (shortlist), sia - a monte - attraverso l'elaborazione di percorsi di formazione professionale appositamente indirizzati a consolidare la competitività dei candidati italiani.

Da segnalare infine l'incremento degli Esperti nazionali distaccati (END) presso il SEAE, attestatosi a 36 unità rispetto alle 29 dell'anno precedente. Dettagli più approfonditi sull'istituto degli END sono disponibili nella Parte II - Capitolo 5 - 5.6.2.

L'azione di supporto alle candidature italiane si è concentrata soprattutto nelle aree di primario interesse per l'Italia, con specifica attenzione a Balcani, Medio Oriente e Africa e con particolare attenzione ad alcune posizioni di Capo delegazione portate all'attenzione diretta dell'Alto Rappresentante Mogherini, la cui procedura di selezione è ancora in corso.

In linea con gli obiettivi generali dell'Amministrazione, infine, anche nel 2016 particolare attenzione è stata dedicata all'obiettivo di gender balance (equilibrio di genere), attraverso un mirato supporto delle candidature femminili italiane per posizioni qualificate all'interno del SEAE.

PARTE TERZA

ATTUAZIONE DELLE POLITICHE DI COESIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE

CAPITOLO 9

ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COESIONE NEL 2016

9.1 Risultati raggiunti dalla politica di coesione nel 2016 per temi prioritari

Nel corso del 2016, il Governo ha completato il percorso di riorganizzazione della governance nazionale della politica di coesione avviato con la legge 125/2013 con l'obiettivo di garantire il tempestivo avvio dei progetti del ciclo di programmazione 2014-2020 e di rafforzare l'azione di programmazione, coordinamento, sorveglianza e sostegno della politica di coesione.

Nel 2016, in attuazione dell'art. 5 del Regolamento (Ue) n.1303/2015, è inoltre entrato a regime il Comitato di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei programmi ed è stato istituito il Sottocomitato per il Mezzogiorno che ha l'obiettivo di favorire il confronto partenariale sullo stato di attuazione dei programmi operativi nazionali e regionali coordinandosi, nell'ambito della Programmazione unitaria, con i Comitati di indirizzo per l'attuazione dei Patti per il Sud. È stato, infine, istituito il Sottocomitato per il monitoraggio e controllo che coordina le attività connesse al monitoraggio e controllo dei programmi operativi 2014-2020 e garantisce il rafforzamento del presidio centrale sul corretto ed efficace funzionamento dei sistemi di gestione e controllo.

9.2 Attuazione del Piano di Azione Coesione

Nel corso del 2016 è proseguito il confronto a livello europeo sulla Politica di Coesione. Il Governo ha partecipato agli incontri sistematici organizzati sulle principali questioni europee, rilevanti sia per le priorità toccate, sia per le risorse finanziarie allocate (tavoli tematici), con l'obiettivo di condividere le informazioni e le posizioni che maturano sia in Italia sia a Bruxelles, rendere più coerente, visibile e comprensibile la posizione dell'Italia rispetto ai dossier europei e per rappresentare e difendere nel modo più opportuno gli interessi nazionali.

I temi in agenda più ricorrenti nel dibattito sul futuro della politica di coesione riguardano in particolare il ruolo e il valore europeo della politica di coesione e la sua continuazione, anche alla luce degli esiti delle precedenti programmazioni e delle novità introdotte dalla riforma 2014-2020. In questo contesto rilevano gli elementi portanti dell'impostazione della futura programmazione dell'uso dei fondi dopo il 2020: orientamento ai risultati; connessione con la governance economica, sinergie con altri fondi e strumenti, semplificazione.

Particolarmente rilevante è stata la riunione del Consiglio affari generali (CAG) dedicato alla Coesione del 16 Novembre 2016 che ha riguardato il futuro della politica di

coesione, in vista della presentazione delle proposte di Quadro finanziario pluriennale e di pacchetti legislativi riguardanti il periodo post 2020.

In tale occasione è stato adottato formalmente il testo di conclusioni del Consiglio su "Results and new elements of cohesion policy and the European Structural and Investment Funds", con una parte importante legata ai temi della semplificazione. L'Italia ha sostenuto la necessità di semplificare, di rendere più chiare e comprensibili le regole, di snellire i controlli, di passare da un sistema fondato sulla verifica del rispetto formale delle regole ad uno fondato sull'effettivo raggiungimento dei risultati attesi, che costituisce il fondamento del futuro della politica di coesione. Il governo ha sostenuto e condiviso il contenuto delle conclusioni del consiglio che invitano a disseminare i risultati e gli effetti positivi delle politiche di coesione per superare le critiche e lo scetticismo nei confronti di queste politiche, non sempre fondati sull'evidenza.

Al fine di favorire un confronto oggettivo, che riconosca i meriti delle politiche di coesione e gli impegni assunti per migliorarne l'efficacia, è fondamentale rafforzare i sistemi di valutazione e migliorare le strategie di comunicazione.

In linea con i Regolamenti per i Fondi strutturali e di investimento europei per il ciclo 2014-2020, che pongono un rinnovato accento sulla valutazione quale strumento principale per comprendere il contributo dei programmi finanziati all'ottenimento di risultati, nel corso del 2016 è stato rafforzato il Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione che coordina il Sistema nazionale di valutazione (Snv) e i suoi nuclei di valutazione istituiti presso le amministrazioni regionali e centrali e che contribuisce all'orientamento delle attività della Rete dei Nuclei di valutazione. Grazie a questo rafforzamento, sono proseguiti gli incontri di orientamento con i Nuclei e le amministrazioni centrali ed è stata avviata l'attività di orientamento, sostegno e osservazione analitica dei Pdv 2014-2020. Alla fine del 2016, tutti i Piani operativi avevano predisposto il proprio Pdv e nella quasi totalità dei casi ricevuto l'approvazione da parte dei Comitati di sorveglianza. Si è fornito anche il supporto metodologico per le nuove Linee Guida per la valutazione ex ante degli investimenti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Con riferimento all'obiettivo di rafforzare e rendere più efficace la comunicazione, la Commissione ha creato il portale di dati sui fondi SIE (Open data Portal for ESI Funds) che aiuta ad ampliare la trasparenza e la disponibilità di informazioni. A livello nazionale, nel corso del 2016 è proseguita l'azione governativa di sviluppo dell'iniziativa OpenCoesione, una buona pratica riconosciuta a livello internazionale finalizzata a migliorare, in relazione agli interventi delle politiche di coesione, la trasparenza e i processi di conoscenza e partecipazione delle collettività e dei cittadini, di analisi e accountability, di contrasto della corruzione e di innovazione nella Pubblica Amministrazione. Il portale www.opencoesione.gov.it rende immediatamente conoscibili dati relativi a risorse assegnate e spese, localizzazioni, ambiti tematici, soggetti programmatori e attuatori dei progetti finanziati, stimolando ed agevolando la leggibilità diffusa delle politiche. Le pubblicazioni periodiche di OpenCoesione e le analisi "in pillola" accompagnano gli aggiornamenti o presentano proposte di approfondimento per l'interpretazione dei dati disponibili. Tra le ulteriori iniziative sviluppate in ambito OpenCoesione si segnala "A scuola di Open coesione", un progetto che coinvolge i giovani e li guida a conoscere e valutare la politica di coesione e le scelte nazionali e regionali di politica regionale.

9.3 Il valore aggiunto della cooperazione territoriale europea (CTE)

Nell'ambito della programmazione dell'Obiettivo cooperazione territoriale europea (Cte), l'Italia partecipa a 19 programmi, di cui 10 con Autorità di gestione italiana, per un totale di risorse Ue assegnate all'Italia di 1,136 miliardi di euro.

Nel corso del 2016, è stato ricostituito l'Ufficio competente per la cooperazione territoriale europea e si è giunti al completamento della fase di istituzione e avvio dei Comitati di sorveglianza di tutti i programmi Cte e della programmazione dei primi bandi per progetti. Sebbene l'Accordo di partenariato, concernente la programmazione 2014-2020, non includa i programmi di Cte, attese le finalità perseguite con tale programmazione l'intesa realizzata in Conferenza Stato-Regioni nel corso del 2016 ha definito i capisaldi della governance nazionale per l'attuazione dei programmi Cte, ricercando complementarietà e coerenza con le scelte strategiche adottate dall'Accordo di partenariato, compatibilmente con la mediazione necessaria derivante dalla connotazione sovranazionale della Cte. Nel corso del 2016, si sono quindi ricostituiti: il Gruppo di coordinamento strategico, al fine di assicurare all'attività di cooperazione territoriale un indirizzo e un coordinamento coerente con le priorità di politica italiana in tutti gli ambiti tematici toccati dai programmi Cte; la Commissione mista Stato-Regioni e Province Autonome per il coordinamento ed il funzionamento generale del sistema nazionale di controllo dei programmi Cte 2014-2020. L'intesa raggiunta in Conferenza Stato Regioni prevede inoltre un percorso di ricognizione dei fabbisogni e confronto istituzionale per la definizione e lo sviluppo dei contenuti del Programma di azione e coesione Governance Cte 2014-2020. A seguito della riunione istitutiva del 21 settembre, sono state lanciate le procedure scritte per l'approvazione, avvenuta in data 11 novembre 2016, del Regolamento del Gruppo di coordinamento strategico e dello schema tipo dei Comitati nazionali dei programmi Cte che ne prevedono l'istituzione ai sensi dell'Intesa del 14 aprile 2016. Nel corso del 2016, si è completata la fase di istituzione e avvio dei Comitati di sorveglianza di tutti i programmi Cte e la programmazione dei primi bandi per progetti.

I Regolamenti per i Fondi strutturali e di Investimento europei per il ciclo 2014-2020 prevedono inoltre che la programmazione tenga conto delle Strategie macroregionali nel definire le strategie nazionali ed i contenuti dei Programmi e nell'attuazione dei programmi dell'obiettivo cooperazione territoriale europea interessati. In questo contesto, per tutto il 2016, il Governo ha proseguito il coordinamento della partecipazione nazionale italiana alle strategie macroregionali per la Regione Alpina, Eusalp, e per la Regione adriatico-ionica, Eusair, per le quali si è assicurata la definizione dei criteri di selezione dei progetti e dei bandi, curando in particolare, ove rilevante, la previsione di criteri ad hoc per favorire lo sviluppo di progetti utili all'implementazione delle due strategie macro-regionali cui partecipa l'Italia.

9.4 L'avvio dei progetti del ciclo di programmazione 2014-2020

Nel 2015 è stato completato il processo di definizione e approvazione in sede europea della programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei (SIE) 2014-2020 che, come noto e in linea con quanto previsto nell'Accordo di Partenariato, si è articolata in 51 programmi operativi FESR e FSE (12 nazionali e 39 regionali), per un valore complessivo di 51,77 miliardi di euro, di cui 31,68 miliardi di risorse comunitarie. A questi si aggiungono i fondi collegati allo sviluppo rurale e che in Italia si sono a loro

volta articolati in 23 programmi operativi del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e un programma operativo Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, per un totale di risorse Ue pari a 42 miliardi di euro, cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale.

I 51 Programmi Operativi dei Fondi Strutturali cofinanziati da FESR e FSE sono entrati nella fase attuativa. Le Autorità di Gestione dei Programmi hanno attestato all'interno del sistema informativo della Commissione Europea di avere selezionato al 31 ottobre 2016 progetti per un valore complessivamente pari a 6,7 miliardi di euro, corrispondenti al 13 % del totale delle risorse a disposizione con significative differenze a livello di categoria di regione: 15,4 % nelle regioni "più sviluppate"; 11,2 % nelle regioni "meno sviluppate"; 7,3% nelle regioni "in transizione".

Con riferimento al solo FESR è emerso che il livello di attuazione medio per tutta l'UE si attesterebbe intorno al 16%, peraltro con gli altri principali beneficiari, come la Polonia e la Spagna, che si attestano su livelli inferiori alla media UE e al livello registrato dall'Italia. Si deve inoltre considerare che, nella comparazione con i dati italiani, quelli di alcuni Stati membri dell'Unione Europea potrebbero risultare sovrastimati, per l'attribuzione della qualifica di "progetto selezionato" anche a progetti che sono nelle prime fasi di attuazione.

A conclusione dell'esercizio di riesame per il 2016 del Quadro finanziario pluriennale (QFP), la Commissione europea ha attribuito all'Italia ulteriori risorse aggiuntive per 1,645 miliardi di euro, da destinare a: Iniziativa Occupazione giovani, Specializzazione intelligente, Migranti e marginalità sociale e Competitività delle piccole e medie imprese. L'Italia ha condiviso le finalizzazioni proposte dalla Commissione europea in ordine all'impiego delle risorse aggiuntive e, accanto ai temi specifici suggeriti dalla Commissione e considerate le emergenze in atto, ha proposto di inserire una specifica assegnazione di risorse in tema di ricostruzione e prevenzione dei rischi sismici. Le risorse aggiuntive europee saranno, pertanto, incluse in programmi nazionali già esistenti e, quindi, le proposte avanzate assumeranno la forma della riprogrammazione degli stessi, ad eccezione di quelle dedicate alle azioni concernenti la ricostruzione/prevenzione del rischio sismico, che saranno contenute in proposte di riprogrammazione presentate dalle regioni interessate dagli eventi sismici, la cui realizzazione andrà opportunamente coordinata con l'Unità di regia nazionale di recente costituzione.

Nel corso del 2016 si è inoltre proceduto alla finalizzazione delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 previste dalla Legge di Stabilità 2014 (l. n. 147/2013), per una disponibilità complessiva, a seguito di specifiche pre-deduzioni di legge, di 38,716 miliardi di euro (a cui si è aggiunta la quota residua di 10.962 milioni di euro iscritta in bilancio con legge di bilancio 2017). In ragione della complementarietà con i fondi strutturali, che si concentrano prevalentemente su innovazione, rafforzamento e sviluppo del sistema di imprese nonché sull'aumento delle opportunità di lavoro, accumulazione di competenze e inclusione sociale delle persone, il Fondo sviluppo e coesione si caratterizza per una prevalente vocazione sull'investimento infrastrutturale e ambientale. Tra le risorse assegnate sono incluse quelle relative ai Patti per il Sud (13,412 miliardi di euro) che hanno dato avvio operativo all'attuazione del "Masterplan" per il Mezzogiorno, il piano di investimenti del Governo per il rilancio economico di quest'area del Paese.

9.5 Il soddisfacimento della condizionalità ex-ante e le attività di monitoraggio dei piani di rafforzamento amministrativo (PRA)

A sostegno degli interventi europei nell'Accordo di partenariato sono state previste per questo ciclo di programmazione due importanti novità. La prima interessante tutti gli Stati dell'Unione, costituita dall'identificazione di alcune condizionalità ex ante da soddisfare prima dell'avvio della programmazione per anticipare la soluzione di possibili problemi durante la fase di implementazione dei Programmi Operativi e per coinvolgere attivamente gli attori che sono responsabili direttamente o indirettamente per il loro superamento. La seconda, prevista solo per l'Italia, rappresentata dai Piani di rafforzamento amministrativo (PRA) attraverso i quali sono stati individuati gli obiettivi di miglioramento della macchina amministrativa necessari a garantire un'implementazione più efficace dei programmi stessi.

Nel corso del 2016, la cooperazione istituzionale ai diversi livelli di Governo ha prodotto una sensibile e significativa accelerazione dei processi e gran parte delle Condizionalità sono state già considerate come soddisfatte dalla stessa CE, e risultano comunque effettuati tutti i rilevanti adempimenti previsti. Il Governo ha portato a compimento i Piani d'Azione per il pieno soddisfacimento delle condizionalità ex ante previste dal Regolamento Ue inerente le disposizioni comuni sui Fondi strutturali e di investimento europei quali pre-requisiti di efficacia della programmazione. Tutte le azioni significative previste nei 322 Piani di Azione dall'avvio della programmazione sono state effettuate. Restano da fare alcune verifiche per concludere le procedure relative a aspetti residui delle strategie di Specializzazione Intelligente di due Regioni, e sono in via di conclusione confronti con singole Amministrazioni per la chiusura definitiva del processo che riguarda sia la definitiva adozione di atti formali sia l'approfondimento di merito sulla qualità e robustezza dei contenuti, utile a sostenere la successiva fase di assessment della Commissione per quelle Condizionalità che ancora non hanno avuto una risposta.

Con i PRA il Governo ha avviato un preciso percorso di supporto alla definizione e monitoraggio che ha consentito alle Amministrazioni di effettuare risk assessment specifici e migliorare la conoscenza interna e la consapevolezza delle criticità e dei fabbisogni migliorativi. Nel corso del 2016, tutte le 29 Amministrazioni titolari di Programmi operativi hanno concluso un PRA approvato e formalizzato. Il monitoraggio quadrimestrale svolto in base alle indicazioni fornite da parte della Segreteria Tecnica PRA mostrano il persistere di ritardi di attuazione di amministrazioni, in particolare nel Mezzogiorno, che tuttavia stanno ponendo in essere ogni sforzo ritenuto necessario per il superamento delle criticità.

Il monitoraggio del perseguimento degli obiettivi di spesa relativi alla clausola degli investimenti

Il Governo ha contribuito all'accelerazione della spesa dei fondi strutturali come previsto dall'attivazione della clausola di flessibilità sugli investimenti richiesta alla Commissione europea con la Legge di stabilità per il 2016.

Secondo la Comunicazione della Commissione europea del 13 gennaio 2015, le tipologie di investimento cofinanziate dall'Unione europea considerate equivalenti a riforme strutturali e che possono giustificare una deviazione temporanea dall'Obiettivo a medio termine o dal percorso di avvicinamento ad esso sono quelle che hanno un impatto di lungo periodo diretto e verificabile sul bilancio, in particolare nei seguenti ambiti: politica di interventi socio-strutturali e di coesione, realizzata nel 2014-2020 attraverso i Fondi strutturali e di investimento europei, inclusi i progetti cofinanziati attraverso la

Youth employment initiative, Connecting Europe facility e investimenti nelle reti Trans-europee; progetti di investimento anche cofinanziati dal Fondo europeo per gli investimenti strategici in attuazione del Piano Juncker per gli investimenti.

La Commissione europea ha autorizzato una quota di spesa pari allo 0,25 per cento del Pil 2016, pari a 4,18 miliardi di euro (a fronte di una iniziale richiesta dell'Italia di una deviazione temporanea pari ad un ammontare dello 0,3 per cento del Pil).

Al fine di garantire l'accelerazione della spesa, si è costituito un Gruppo di monitoraggio coordinato dalla Presidenza del consiglio dei ministri, al quale hanno partecipato il Dipartimento per le politiche di coesione e il Dipartimento della programmazione economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'economia e delle finanze. Tale Gruppo si è riunito periodicamente coinvolgendo i Ministeri interessati e l'Agenzia per la coesione territoriale, consentendo di effettuare una costante verifica della spesa, far emergere e superare le criticità, e sostenere le amministrazioni in maggiore ritardo.

PARTE QUARTA

IL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE POLITICHE EUROPEE

CAPITOLO 10

IL COORDINAMENTO DELLA POSIZIONE NEGOZIALE DELL'ITALIA E L'ATTIVITA' DEL CIAE

10.1 Attività del Comitato interministeriale per gli affari europei nel 2016

Il Governo, nel corso delle 16 riunioni del CIAE e delle 18 Riunioni del CTV durante l'anno 2016, ha affrontato, tra gli altri, i seguenti temi: Priorità del Semestre di Presidenza italiana; crescita, occupazione, immigrazione, area Balcani e Mediterraneo; rilancio delle relazioni UE-Russia; pacchetto clima-energia e obiettivi climatici al 2030; Governance e finanziamento delle reti TEN-T; Agenzia Frontex /Frontex Plus; Strategie per la prevenzione dei fenomeni terroristici; gestione dei flussi migratori con particolare attenzione agli aspetti legati alla cooperazione con i paesi terzi; Agenda digitale e Mercato Unico Digitale; Pianificazione dello spazio marittimo; Strategia Adriatico Ionica; Unione per l'Energia; Expo 2015; Anniversario della firma dei Trattati di Roma; Rapporto dei 5 Presidenti in tema UEM; Economia circolare; Strategia sulla riforma degli appalti pubblici.

10.2 Principali dossier oggetto di coordinamento interministeriale

Il MIT è stato fortemente coinvolto nello straordinario esercizio di identificazione di potenziali interventi per l'applicazione della cosiddetta "clausola degli investimenti" per l'anno 2016 che prevede la possibilità, sulla base di un processo di negoziazione avviato con la Commissione europea, di escludere dal rapporto debito/PIL gli investimenti con un chiaro e dimostrato valore aggiunto europeo e una forte capacità di spesa. Sono state quindi necessariamente raccolte informazioni sui diversi investimenti previsti in numerosi programmi comunitari: FESR - Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo europeo ESF- sociale, FEASR - Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, FEAMP - Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, programmi a gestione diretta come il CEF – Connecting Europe Facility 2014/2020, YEI - Youth Employment Initiative ed il FEIS – Fondo europeo per gli investimenti strategici. A tal fine, sono stati selezionati 214 progetti nel settore dei trasporti a cui corrisponde un importo di spesa nazionale globale di circa 2,4 miliardi che contribuisce per il 57% del totale dell'esercizio.

Cambiamenti climatici, energia ed economia circolare

Riduzione di emissioni CO2 nei settori economici non regolati dal sistema ETS (non ETS ovvero Effort Sharing-Regulation-ESR)

Nell'ambito degli impegni sui cambiamenti climatici di riduzione delle emissioni di CO₂, assunti anche a valle dell'Accordo di Parigi, sulla proposta di regolamento che disciplinerà i settori non sottoposti al regime ETS, (denominata sinteticamente come ESR e che sostituisce l'omonima Decisione del 2009), il Dipartimento ha assunto – a valle di una deliberazione del CIAE nella sua seduta del 27 settembre 2016 - una posizione di coordinamento, congiuntamente agli Uffici del Vice segretario generale. In particolare per quanto riguarda il tema della de-carbonizzazione. L'Amministrazione competente, il MATTM, ha (parallelamente) istituito un tavolo tecnico interministeriale alla quale ha partecipato anche il DPE.

Il risultato di questo lavoro congiunto ha portato alla redazione di un testo consolidato finale ("Position paper su ESR e LULUCF") che definisce le linee negoziali generali sui regolamenti ESR e LULUCF, condiviso a fine anno con tutte le Amministrazioni interessate.

Proposta di modifica della direttiva ETS che regola la di riduzione delle emissioni nei settori industriali, ETS e attuazione dell'attuale direttiva ETS

Il DPE partecipa, con un suo rappresentante, sia alle attività del tavolo tecnico interministeriale finalizzato all'esame delle varie proposte negoziali per il dossier in fase ascendente presso l'Amministrazione competente (MATTM) sia a quelle del Consiglio Direttivo del Comitato nazionale per la gestione dell'attuale direttiva ETS. Per quanto riguarda la fase ascendente, il tema è stato anche trattato come punto informativo nella riunione 20 aprile 2016 del CTV e in quella del CIAE del 27 aprile 2016 – in cui si è raggiunta una posizione nazionale sul tema. La complessità e le implicazioni economiche del tema non hanno permesso di finalizzare il dossier durante la Presidenza slovacca dell'UE . La presidenza maltese continuerà i lavori per finalizzarli auspicabilmente nel corso del primo semestre del 2017.

Una strategia quadro per un'Unione dell'energia resiliente con una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici (Energy Union)

La strategia in questione è stata oggetto di presentazione da parte CION a fine febbraio 2015 e, nel corso dello stesso anno, erano state annunciate alcune proposte legislative e strategie (regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas naturale, regolamento sullo scambio di informazioni inerenti gli accordi intergovernativi in tema di energia, strategia sul GNL, strategia sul raffrescamento e riscaldamento). Il Dipartimento ha inserito il tema di una strategia quadro per un'Unione per l'Energia nella riunione CTV del 29 gennaio 2016 come punto informativo e di aggiornamento sullo stato di attuazione della strategia da parte del MISE, Amministrazione competente. Oltre al pacchetto c.d. "winter package" di febbraio 2016, a fine novembre è stato presentato il secondo pacchetto invernale denominato "Energia pulita per tutti gli europei" che intende guidare l'Unione verso una transizione energetica pulita, avendo come obiettivi principali la priorità dell'efficienza energetica, della leadership mondiale nel settore delle energie rinnovabili e della tutela dell'interesse dei consumatori.

Strategia "Chiudere il cerchio – Un piano d'azione per l'Economia circolare"

La Commissione europea nel dicembre 2015 ha presentato la comunicazione "Circular Economy" che si basa sul principio che il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse debba essere mantenuto quanto più a lungo possibile e la produzione dei rifiuti debba

essere minimizzata. In questo modo sarà possibile limitare l'utilizzo di materia, massimizzando al contempo il recupero di materia dai rifiuti (materie prime secondarie) purché ciò avvenga nel rispetto della salubrità dei prodotti che con essa si realizzeranno. Il tema è stato posto all'ordine del giorno del CTV del 18 maggio 2016 con presentazioni da parte del MATTM (Amministrazione competente) e del MISE (una delle Amministrazioni interessate). Il MATTM ha seguito a Bruxelles la discussione sulle modifiche delle direttive sui rifiuti che sono una parte strategica di questo tema, istituendo anche un tavolo interministeriale riunitosi una volta nel mese di giugno. Alla riunione del CTV di maggio ha partecipato anche il Vice segretario generale pro tempore, che – attraverso un'iniziativa sperimentale parallela sulla circolarità dei prodotti – sosteneva la grande importanza di tale approccio che ha un grosso impatto sull'industria. Il CTV, dopo ampia discussione istituiva di un tavolo interministeriale congiunto (DPE-Vice segretario generale) sul tema. Le attività di discussione sulle proposte dei rifiuti non si sono concluse con la Presidenza slovacca e quindi sono state trasferite alla Presidenza maltese.

Tematiche trattate nei Consigli UE Affari Generali, Affari esteri e Affari economici e finanziari

Il Governo ha svolto attività di monitoraggio delle iniziative – legislative e non legislative - relative alle tematiche trattate nelle formazioni o sessioni del Consiglio UE Affari generali, Affari esteri e Affari economici e finanziari, seguendone gli esiti. L'attività ha comportato la predisposizione ed elaborazione di documenti di posizione, di discussione delle tematiche orizzontali.

In questo contesto il Governo segue da vicino le attività connesse a:

- **Macroregione Adriatico-ionica.** Il Governo è stato coinvolto, per il tramite della Cabina di Regia Nazionale, nella partecipazione italiana alle attività della Macroregione Adriatico-ionica. La Cabina di regia è assicurata dal Dipartimento Politiche Europee insieme a Ministero degli esteri e al Dipartimento per le politiche di coesione. A seguito del lancio della Strategia nel giugno 2014 i gruppi di lavoro, nazionali multilaterali, sono stati impegnati nel consolidamento della struttura di governance; nel passaggio alla fase operativa attraverso l'individuazione di progetti e di risorse finanziarie per la loro realizzazione; nella predisposizione di modalità di intervento che consentano di affrontare la sfida dell'emergenza migratoria. Per l'Italia la strategia macroregionale Adriatico-ionica fornisce opportunità per rilanciare la centralità del Mediterraneo (anche in coincidenza con la subentrante presidenza maltese dell'UE). Inoltre vanno valorizzate le sinergie con l'agenda del processo di Berlino per i Balcani occidentali, di cui l'Italia deterrà la presidenza nel 2017 (Summit a Trieste a giugno).
- **Unione per il Mediterraneo.** Dossier di Competenza del Consiglio Affari esteri che il Servizio segue in considerazione delle forti contiguità con altri temi di interesse del servizio, quali le politiche energetiche dell'UE; gli impatti sulla stabilizzazione regionale, i contributi che può fornire per una risposta all'esigenza migratoria nella misura in cui sostiene investimenti nelle regioni di origine e transito dei flussi migratori in linea con la proposta italiana di un "Migration Compact" e l'External Investment Plan. Il DPE ha organizzato di concerto con il MAECI ed ospitato riunioni degli stakeholder per il lancio e l'avanzamento dei vari progetti sulle tre piattaforme: Rinnovabili\Efficienza